

Ieri a Bologna

Insiediato il Tribunale dei popoli

Presidente è stato eletto il prof. François Rigaux dell'Università di Lovanio - Vicepresidenti George Wald (USA) Nobel per la biologia, Armando Uribe (Cile), Ruth First (Sud Africa) e Oda Makoto (Giappone)

DALL'INVIATO

BOLOGNA - Il Tribunale dei popoli si è ufficialmente insediato ieri a Bolognina nella sede comunale di Palazzo D'Accursio la cerimonia dell'insediamento alla presidenza di François Rigaux, presidente dell'Assemblea dei popoli, e vicepresidenti George Wald, Armando Uribe, Ruth First e Oda Makoto.

Come è stato sottolineato anche nella cerimonia dell'insediamento, base dell'attività del Tribunale è la dichiarazione «Carta di Algeri», adottata nel luglio del 1976. Essa sancisce, dopo secoli di distacco, la Dichiarazione dei diritti dell'uomo della Rivoluzione americana, che a tutti i popoli hanno lo stesso diritto alla libertà e alla democrazia.

L'originalità della «Carta di Algeri», rispetto ai testi fondamentali del diritto internazionale che la precedono, è in particolare quella che sono stati elaborati dall'ONU, e di aver scelto i popoli e non gli individui che li compongono e che sono destinati al diritto internazionale.

E' in questo spirito che la Carta riconosce, per la prima volta in modo organico rispetto ai testi precedenti, i diritti dei popoli contro i loro stessi governi o contro coloro che ne hanno usurpato il titolo. Essa, in altri termini, nello stesso tempo il diritto dei popoli all'autodeterminazione e quello alla lotta contro i loro stessi Stati che si rivelino corrotti o oppressori.

In concreto, come ha sottolineato il neo presidente Rigaux, la più grave lacuna del diritto internazionale classico è la carenza degli organi che abbiano competenza giurisdizionale su questi problemi.

Questo fatto mette in luce la importanza fondamentale che riveste la costituzione del Tribunale dei popoli. Come previsto dai suoi statuti, il Tribunale si pronuncerà secondo una procedura che stabilisce: talora per giudicare l'accusa lanciata contro governi o persone che abbiano

trasgredito ai diritti dell'uomo, altre volte per dare un parere consultivo su una questione di diritto internazionale. Ieri si è svolta nella sede comunale di Palazzo D'Accursio la cerimonia dell'insediamento alla presidenza di François Rigaux, presidente dell'Assemblea dei popoli, e vicepresidenti George Wald, Armando Uribe, Ruth First e Oda Makoto.

Ma esistono altri problemi di immediata attualità che possono sollecitare il possibile intervento del Tribunale. Quello dei profughi vietnamiti è del dissenso nei Paesi dell'Est è stato, ad esempio, sollevato da qualche partecipante e se ne è parlato anche nei due giorni di seminario che hanno preceduto l'insediamento del Tribunale.

Certo il lavoro del Tribunale è al lavoro del Tribunale precedente del Tribunale internazionale sui delitti di guerra in Vietnam, fondato da Bertrand Russell, e del Tribunale Russell II, sull'America, presieduto da Emilio G. S. Rossi. L'iniziativa ad assumere la presidenza, il compito è totalmente nuovo, occorreranno come è stato detto - energia ed immaginazione, obiettività e serenità perché il Tribunale dei popoli sia all'altezza delle responsabilità che lo hanno preceduto.

Tra le personalità presenti alla cerimonia di ieri, oltre ai rappresentanti del Comitato di Algeri, della Regione Emilia-Romagna, ricordiamo tra gli altri: Amar Bentoum, ex ministro della Giustizia di Algeria; Arnaldo Mattioli, esperto dei problemi dell'informazione; Sergio Mendes Arco, arcivescovo di Cuernavaca; Louis Armstrong a Miles Davis, Louis Armstrong a Miles Davis, Louis Armstrong a Miles Davis, Louis Armstrong a Miles Davis.

Franco Petrone

UN'INIZIATIVA DELLA FABBRI EDITORI

I grandi del jazz in ottanta dischi

Con «I grandi del jazz», in edicola dal 26 aprile a scadenza settimanale, la Fabbri Editore presenta una grande iniziativa discografica ed editoriale: tutto il jazz, dalle origini alle avanguardie, attraverso la musica dei più grandi protagonisti in 80 dischi. In stereo hi-fi con registrazione di alto prestigio, in edizione esclusiva (L. 2.500 cad.) ciascuno corredato da un fascicolo informativo.

Con «I grandi del jazz» per la prima volta il pubblico italiano può avvicinarsi a questo fenomeno musicale attraverso una panoramica completa e organica di tutte le esperienze jazzistiche dei protagonisti più prestigiosi della sua storia.

A inaugurare la serie dei grandi del jazz, 80 in tutto, è Count Basie. L'opera suddivisa in 10 programmi, è composta di 8 dischi, raccoglie tutte le esperienze più significative del jazz: dalle origini allo swing, dal bebop al free, cogliendo con un ampio repertorio di brani l'intera evoluzione musicale, le performance più interessanti, gli assoli più famosi dei suoi grandi protagonisti, da Count Basie a John Coltrane, da Louis Armstrong a Miles Davis, da Duke Ellington ad Albert Ayler, da Charlie Parker a Lennie Tristano.

All'univocità dell'edizione discografica, affidata a case americane specializzate di sicuro fenomeno musicale attraverso una panoramica completa e organica di tutte le esperienze jazzistiche dei protagonisti più prestigiosi della sua storia.

A inaugurare la serie dei grandi del jazz, 80 in tutto, è Count Basie. L'opera suddivisa in 10 programmi, è composta di 8 dischi, raccoglie tutte le esperienze più significative del jazz: dalle origini allo swing, dal bebop al free, cogliendo con un ampio repertorio di brani l'intera evoluzione musicale, le performance più interessanti, gli assoli più famosi dei suoi grandi protagonisti, da Count Basie a John Coltrane, da Louis Armstrong a Miles Davis, da Duke Ellington ad Albert Ayler, da Charlie Parker a Lennie Tristano.

Questa Amministrazione spera una licitazione privata, col metodo di cui all'articolo 1, lettera b), della Legge 2 febbraio n. 14 nonché ai sensi della Legge 8 agosto 1978 n. 584, per l'appalto di un lotto di lavori a servizio delle opere di manutenzione ordinaria e straordinaria delle fonderie di lavoro in piano G. delle Basse Nere 3, Milano, consistente nella costruzione di un corpo di fabbrica di metri cubi 14.000 circa comprensivo delle opere edili ed impiantistiche degli impianti di riscaldamento, acqua calda, acqua fredda, acqua potabile, gas, elettricità, impianto a base d'aria L. 1.999.999.999. Tempo di esecuzione giorni 60.

Le ditte interessate e in possesso dei requisiti di legge, possono chiedere di essere invitate inviando entro il 5 luglio 1979 apposita istanza, in carta da bollo da L. 2.000, indirizzata alla Amministrazione delle I.P.A.B. ex E.C.A. di Milano, via Ormetto 6, Milano.

Il bando di gara è stato inviato all'Ufficio delle Pubblicazioni Ufficiali della Comunità Europea e alla Gasetta Ufficiale della Repubblica Italiana per le pubblicazioni nel foglio delle inserzioni in data 22 giugno 1979 e gli inviti di partecipazione alla gara saranno diramati entro il 10 luglio 1979.

IL SEGRETARIO GEN. avv. Francesco Scandari. IL PRESIDENTE p.s. Federico Taglietti

Basterà la nuova Costituzione « islamica »? Per salvaguardare l'unità del popolo iraniano

C'è una cosa che colpisce, ad una prima lettura - molto sommaria: ci siamo fatti tradurre per telefono i passaggi più rilevanti - del progetto di Costituzione reso pubblico nei giorni scorsi in Iran. E non era così scontata. Si tratta delle accentuazioni sul piano « sociale » e su quello dell'indipendenza nazionale. Sarebbe inaspettato che queste accentuazioni « prevalgano » sull'impronta islamica. Né certo eliminano quella dose di « ambiguità » che solo la dialettica concreta delle forze politiche e dei rapporti tra le classi può appianare. Ma certamente esse rappresentano la maggiore novità rispetto alla Costituzione del 1906 che - sarà bene ricordarlo - era anche essa « islamica ».

Scorriamo il testo. L'art. 2 del progetto dice che la Repubblica islamica tende ad una società « unitaria », nel senso dell'eliminazione di qualsiasi tipo di privilegio e dominio sociale, politico ed economico. La stessa « morale islamica » viene finalizzata a questo obiettivo. L'articolo 9 afferma che « il diritto di ognuno è il lavoro e ciò che ne viene prodotto »; e « nessuno può privare un uomo di questo diritto sulla base dei rapporti di proprietà ». L'art. 40 dichiara che « la proprietà privata, quando acquisita secondo giustizia, è rispettata nei limiti che verranno stabiliti per legge »; ma più avanti si insiste sul fatto che non si possono trasformare terreni coltivati in terreni incolti (condannando così ogni progetto terriera assenteista) e nell'articolo 47 si prevede anche la eventualità di nazionalizzare la proprietà privata con una decisione del Parlamento.

Più esplicite ancora le accentuazioni a proposito della sovranità nazionale, sia dal punto di vista politico che dal punto di vista militare. Si afferma che nessuno straniero può far parte delle forze armate, si richiede l'approvazio-

ne di tre quarti del Parlamento per consentire la presenza di forze armate straniere e si esclude categoricamente (articolo 124) la concessione di basi straniere. L'esigenza di chiudere nettamente con l'esperienza del passato regime si riscontra anche in tutta una serie di formulazioni in cui condanna l'uso della tortura, si afferma solennemente il dovere a « rispetto » dei detenuti, si sanciscono le libertà di comunicazione mediante la posta, il telefono, ecc. e la libertà di stampa, purché « non contraria al comune senso del pudore o alla religione »; in particolare gli interventi sulla stampa vengono affidati al solo potere giudiziario. Altra enunciazione rilevante, quella relativa alla libertà di organizzazione per tutte le forze politiche e sociali.

E ancora, viene solennemente affermata la parità piena tra uomo e donna (con la sola eccezione, d'altronde invalicabile, del punto di vista del Corano, dell'esclusione della donna dalla magistratura). Ma sulla figura della donna e « così come su quella dell'uomo », si erge quella della famiglia. In uno dei primi articoli si afferma che « la famiglia è la unità basilare della società rivoluzionaria »; si affida la stabilità del matrimonio alla « concordia del pensiero e dei affetti », ma si dice anche che « i diritti della famiglia vengono prima di quelli di ciascuno dei due coniugi ». E' in questo quadro che viene sancita la garanzia di « aiuto materiale e morale » alla donna, in quanto madre, nell'educazione dei figli.

La lotta per l'autonomia delle diverse nazionalità (e in primo luogo quelle dei curdi), fanno recitare nel progetto - mentre non se ne parlava affatto nelle bozze circolate precedentemente - la costituzione di consigli regionali, anche se è probabile che i termini vaghi in cui vengono definiti i poteri di queste autonomie locali creino ulteriore discussione.

La verifica sull'attività legislativa viene affidata ad un « consiglio di controllo » e non come avveniva nella Costituzione del 1906, peraltro mai applicata su questo come su altri punti - ad un consiglio di autorità religiose (qualche esponente dell'ala più integralista dei religiosi proponeva

addirittura una sorta di « seconda camera » di religiosi, con potere di veto). Questo consiglio sarebbe composto da cinque religiosi, scelti dalla Camera, tre docenti di diritto, il presidente e tre giudici della Corte costituzionale.

Ora su questo progetto è aperta una discussione nel Parlamento. Anche se ancora non è chiaro se essa sfocerà o meno nell'elezione popolare diretta di una vera e propria assemblea costituente, o se la revisione sarà affidata ad una commissione di esperti, rappresentativa delle diverse opinioni, altrimenti scelta.

Un primo giudizio positivo su questo progetto di Costituzione è venuto da Tudeh (il partito comunista iraniano). « L'indipendenza, il richiamo ad una politica estera pacifica - scrive l'organo del partito - Marzban - l'uguaglianza di diritti per la donna, la garanzia delle libertà democratiche, il riconoscimento dei diritti dei vari popoli, le limitazioni alla proprietà privata quando questa si ponga contro le esigenze della società, la tutela del frutto del lavoro dei contadini e dei lavoratori, mostrano intenzioni positive ».

E' opinione diffusa insomma che questo progetto di Costituzione complessivamente - anche se molli, Tudeh compreso, accennano a questioni da rivedere - non rappresenti un fattore di rottura o di stravolgimento delle basi su cui si era costituita la grande unità popolare che ha reso possibile l'abbattimento del regime dello scia, di quell'unità che faceva gridare nelle strade « si è scesi » e che « i religiosi » e « la libertà, indipendenza, Repubblica islamica ». Anche se, bisogna aggiungere, i processi politici e sociali che rischiano di minare davvero quell'unità sono tali che difficilmente possono essere tenuti a bada solo da un progetto di Costituzione.

Siegmund Ginzberg

Messaggio di Khomeini a Breznev

TEHERAN - La radio iraniana ha annunciato che l'ayatollah Khomeini ha inviato il suo primo messaggio di saluti al presidente sovietico Breznev. Khomeini rispondeva ad un precedente messaggio di Breznev sul cui tenore non sono state fornite indicazioni. Khomeini, che nell'ultimo settimana ha rilasciato dichiarazioni sempre più accentratamente anticommuniste, ha affermato, nel messaggio, che l'Iran intende contribuire alla solidarietà tra le nazioni.

Tre nuove condanne a morte sono state eseguite in Iran: due a Teheran, dove sono stati giustiziati ex agenti della famiglia « Savak », una a Isfahan, dove il condannato è il generale Morteza Shiriati. Il pro-

cesso di Teheran è durato nove giorni ed è stato il primo al quale sono stati ammessi i giornalisti. Tutte le sere la televisione iraniana ha trasmesso filmati delle udienze.

L'ayatollah Khomeini, che si dichiara presidente del tribunale islamico, ha detto, in un'intervista all'agenzia AFP, che il terrorismo internazionale « Carlos » coordina le operazioni dirette all'uccisione dell'ex scia. Sei presunte spie irachene sono state arrestate nel Khuzestan sotto l'accusa di aver tentato di distruggere la raffineria di Abadan. A Teheran la polizia ha detto di avere sventato un complotto per uccidere l'ayatollah Sahabi, ministro per gli Affari rivoluzionari.

Contro campi palestinesi

Nuovo attacco israeliano nel Libano meridionale

Fallito a Tel Aviv un attentato - Riprendono oggi i negoziati con l'Egitto - Gravi disaccordi tra Begin e Weizman

TEL AVIV - L'evacuazione militare israeliana ha nuovamente attaccato ieri quelle che sono state definite « concentrazioni di terroristi palestinesi » nel sud del Libano. Un comunicato ufficiale diffuso a Tel Aviv ha riferito che l'attacco si è svolto nel primo pomeriggio e che « tutti gli aerei impegnati nell'azione hanno fatto ritorno senza danni ». Il comunicato non precisa quale sia stato l'obiettivo dell'incursione di ieri, la terza di questo tipo dall'inizio del mese e la decima negli ultimi due mesi.

A Tel Aviv due arabi sono morti ieri nel centro della città in seguito alla improvvisa esplosione di un ordigno a orologeria che stavano trasportando con apparente intenzione di compiere un attentato.

Secondo quanto ha riferito il portavoce della polizia israeliana, lo scoppio è avvenuto alle 9,40 del mattino a bordo di un furgoncino in transito nella zona dell'altopiano di Golan. I due arabi morti si trovavano a bordo del veicolo. Nell'esplosione sono rimasti uccisi anche tre palestinesi e tre persone che erano nelle vicinanze.

Subito intervenuta sul posto la polizia ha chiuso il traffico nella zona nella vana ricerca di altri ordigni e ha arrestato un certo numero di sospetti. La polizia è riuscita a sequestrare un ordigno a orologeria che si trattava di un incidente, le organizzazioni della guerriglia palestinese hanno rivendicato la responsabilità dell'attentato.

Intanto a Tel Aviv riprendono oggi i negoziati israelo-palestinesi per l'autonomia del palestinese della Cisgiordania e di Gaza senza che le due parti abbiano ancora trovato un accordo sull'elenco delle questioni da discutere.

Destinata a durare due giorni, come le precedenti, questa terza sessione delle trattative si svolgerà senza la partecipazione delle due principali e più « moderate » organizzazioni palestinesi: il Fronte popolare per la liberazione della Palestina e il Fronte democratico per la liberazione della Palestina. Moshe Dayan - operato ieri per un polipo intestinale e quindi impossibilitato a svolgere le sue attività - è stato assente almeno due settimane - e il ministro della Difesa Ezer Weizman che ha chiesto e ottenuto un permesso di viaggio in Israele per un periodo di un mese, si è recato in un viaggio di ministri incaricato delle trattative.

L'assenza di Weizman dai negoziati è stata ufficialmente confermata ieri al termine della consueta riunione domenicale del governo israeliano, ed è conseguenza di un contratto che da tempo oppone il ministro della Difesa alla maggior parte dei suoi colleghi di gabinetto.

Sul principio Weizman aveva chiesto di essere onorato dall'incarico non occupandolo nel « transigente » periodo con cui le autorità di Tel Aviv si sono presentate all'inizio delle trattative (il ministro al massimo dell'ambiguità da concedere a rivendicazione della sovranità israeliana sui due territori occupa-

ti al termine del quinquennale transitorio per il quale l'autonomia dovrebbe essere concessa) né il fatto che a negoziare con egiziani fosse mandato un gruppo di sei membri del governo.

Il ministro della Difesa aveva inoltre rifiutato di accettare i sei scarsi di dimettersi in seguito alla decisione governativa di creare ad Eilat-Oreb, nel deserto del Sinai, un centro di addestramento per i combattenti della resistenza occupata (e proprio in coincidenza con l'inizio dei nuovi negoziati con l'Egitto) e di trasferire i diversi insediamenti ebraici, il primo dopo la firma del trattato di pace ed il primo per il quale si è proceduto all'esproprio di terre appartenenti a privati cittadini arabi.

La minaccia di dimissioni da parte di Weizman è rientrata dopo un colloquio che il ministro della Difesa ha avuto ieri a quattro occhi con il capo del governo Menachem Begin, ma Begin stesso ha dovuto avanzare la proposta - approvata all'unanimità dal governo di far uscire Weizman dal gruppo dei negoziatori.

Cominciate il 25 maggio a Beer-Sheva e destinate a proseguire per un intero anno con due sessioni ogni mese, alternativamente a Tel Aviv e ad Alessandria d'Egitto, le trattative per l'autonomia del palestinese non hanno finora fatto registrare alcun progresso.

IL CAIRO - Il Presidente Sadat, parlando ieri al Cairo alla seduta inaugurale del nuovo Parlamento, ha duramente criticato i Paesi arabi che hanno rotto con l'Egitto in seguito alla firma del trattato di pace. Egli ha detto: « Non farò commenti su questa anomala decisione. In ogni modo essi hanno il dovere di ringraziarmi per quello che hanno offerto e anche i nostri ringraziamenti per ciò che non hanno offerto ». Egli ha anche detto: « Non stenderò mai la mano a nessuno né si ingocciolerà dinanzi a nessuno, eccetto Dio ».

Un annuncio alla radio nazionale

Scontri armati a Kabul L'Afghanistan accusa Iran e Pakistan

Manifestazioni contro le « ingerenze straniere » - Una cinquantina tra morti e feriti

KABUL - La radio dell'Afghanistan ha annunciato che sabato per le vie di Kabul si sono svolte varie manifestazioni di protesta e contro le ingerenze straniere e iraniane. Il ministro della Difesa Nur Mohammad Taraki ha detto: « Il nostro paese è un paese islamico e la nostra religione è l'Islam ».

Secondo l'emittente, la violenza è stata scatenata da « mercenari dei fanatici dell'Iran », con riferimento alle tribù islamiche insorte contro l'attuale governo: è la prima volta che Kabul punta ufficialmente il dito accusatore sui nuovi capi di Teheran.

In varie parti dell'Afghanistan, venerdì si sono svolte manifestazioni di protesta e contro le ingerenze straniere e iraniane. Il ministro della Difesa Nur Mohammad Taraki ha detto: « Il nostro paese è un paese islamico e la nostra religione è l'Islam ».

L'URSS non creerà basi militari nel Vietnam

ANCHORAGE - Il presidente americano Carter ha riferito che il presidente sovietico Breznev gli ha personalmente assicurato che l'Unione Sovietica non istituirà basi militari permanenti nel Vietnam. Carter ha fatto questa rivelazione nel corso di una intervista ad un gruppo di giornalisti giapponesi.



Tre uccisi da una bomba in un caffè di Istanbul

ISTANBUL - Continuano, in Turchia gli episodi di terrorismo politico. Sabato tre studenti sono rimasti uccisi e 39 feriti dalla esplosione di una bomba in un caffè. Secondo fonti giornalistiche il locale sarebbe stato frequentato da simpatizzanti di destra. Nella foto: esercito e polizia esaminano le macerie causate dall'esplosione.

Dall'alto commissariato per i rifugiati

Appello dell'ONU alla Malaysia per i profughi vietnamiti

Sia rispettato il principio del « primo asilo » - Waldheim esamina la possibilità di una conferenza internazionale

KUALA TRENGGANU - Paul Hartling, alto commissario delle Nazioni Unite per i profughi, ha chiesto al governo della Malaysia di cessare immediatamente di impedire ai vietnamiti di sbarcare e di rispettare il principio del cosiddetto « primo asilo ».

In un telegramma inviato al Primo ministro Hussein Bin Omar l'alto funzionario dell'ONU si dice profondamente addolorato dalla notizia secondo cui le autorità della Malaysia si accingono a prendere iniziative per impedire fisicamente ai profughi vietnamiti di mettere piede sulle spiagge malesi.

A New York il segretario generale delle Nazioni Unite Kurt Waldheim ha discusso con i rappresentanti di altri Paesi la possibilità di tenere il 18 e 19 luglio prossimo a Ginevra una conferenza internazionale che si occupi del drammatico problema.

Intanto a Kuala Trengganu, due imbarcazioni di legno con a bordo cinquecento vietnamiti sono ancorate nel porto proprio a fianco di una fregata della marina da guerra della Malaysia.

Una delle due chiatte, ben difficilmente potrebbe affrontare altri viaggi.

Le due imbarcazioni contrassegnate dai numeri 401 e 541 hanno lasciato Città Ho Chi Minh (ex Saigon) il 18 giugno scorso. Per tre volte i pirati thailandesi hanno attaccato le imbarcazioni depredando i passeggeri di ogni avere.

Pratanto altri 286 profughi vietnamiti sono sbarcati ieri nel porto di Klang nella parte meridionale di Taiwan (Formosa). Dal 25 maggio si trovavano a bordo del mercantile inglese « Alcock » ancorato al largo in attesa che le autorità di Taiwan ne consentissero l'attracco. I profughi proseguiranno il viaggio per l'Inghilterra quando la « Beach Bank » tornerà a prenderli. Ma non è da escludersi che il governo di Londra decida di mandare un charter a prelevare il gruppo.

Leggi e contratti

filo diretto con i lavoratori

Assemblea dei lavoratori e comunicazione dell'ordine del giorno

Caro Unità, avrei bisogno di un chiarimento riguardo il diritto dei lavoratori ad indire assemblee retrotribuite. Premetto che sono delegato d'azienda e che tale chiarimento non l'ho avuto dalla FLM della mia città.

Il contratto Privati Aziende Metallurgiche del 76 - Descrizione generale sezione Condati, Diritti sindacali, art. 1 assemblea, al punto 1) dice che nella comunicazione alla assemblea occorre specificare l'ordine del giorno. L'Enciclopedia dei Diritti dei Lavoratori di Carlo Smuraglia, sotto voce « assemblea », a pag. 28, dice: « non è invece comunicato l'ordine del giorno ». Chi è nel giusto? Grazie per la risposta e tanti cari saluti.

SILVANO BOCCARDO (Genova)

Il punto è regolato in generale dall'articolo 20 dello Statuto dei lavoratori che letteralmente prevede che la comunicazione delle materie sindacali alla convocazione dell'assemblea e alla sua comunicazione al datore di lavoro, anche al fine del dibattito interno, mentre il datore di lavoro non ha alcun titolo di opposizione, si autonomo ed eventualmente contrastanti su tale carattere e sulla sua importanza, e ha solo il diritto di astenersi, ma la riunione avrà luogo. Proprio questa sua estraneità alla definizione della materia è sottolineata dalla formulazione dell'articolo.

L'unità dei lavoratori decisiva per rinnovare l'apparato pubblico

Caro direttore, abbiamo letto la risposta che gli esperti di « Leggi e contratti » hanno dato ad Antonio Bertoldi di Terracina, pubblicata sull'Unità che ci ha invitato. Desideriamo, però, informarsi che le incongruenze ed ingiustizie esistenti negli ospedali non sono che la minima parte di quelle da noi riscontrate in tutto il territorio. E' necessario, ormai con rassegnazione.

Prima di addentrarci nell'argomento ci presentiamo: siamo un gruppo di lavoratori del Comune di Milano in possesso di diploma di laurea, ottenuti con notevoli sacrifici dato che abbiamo dovuto frequentare le scuole serali di notte, in un periodo in cui si facevano le vacanze.

Fin qui niente di irregolare, dato che, per essere assunti, occorre ed occorre regolare concorso. Il fatto è che, in questi tempi, non è stata seguita per tutti i dipendenti, infatti da sempre l'Amministrazione comunale ha assorbito, in modo irregolare, il numero di diplomati provvisori: una parte di questi lavoratori è stata sistemata in ruoli con concorsi privilegiati. Un'altra parte, in applicazione di una norma transitoria (articolo 133) del Regolamento del personale del Comune di Milano, è stata inserita nei ruoli speciali transitori ed ora, con la legge 3 (decreto Pando) viene definitivamente sistemata senza concorso (art. 133).

In questi ultimi tempi sta nascendo un'altra ingiustizia nei nostri confronti: l'applicazione della legge 285. Come è noto la suddetta legge è stata promulgata per dar modo ai giovani di specializzarsi ed affrontare la vita lavorativa. Il problema per molteplici ragioni, non ultima la convinzione abbastanza diffusa che tra i primi inseriti in graduatoria sono i giovani più politicizzati, quindi capaci di organizzarsi ed iniziare forme di lotta tendenti all'insediamento definitivo nella azienda, non l'hanno applicata.

Il potere centrale per bandire la possibilità di questa legge ha incentivato i Comuni a dare un contributo all'assunzione di questi giovani. Questi enti, quindi, sono gli unici datori di lavoro che hanno applicato questa legge, anche perché hanno fatto fronte alle carenze di organico provocate da un'altra legge del potere centrale (decreto Senni) che obbliga l'assunzione di nuovo personale: quindi una legge impone l'assunzione, l'altra la vieta!

Ora si prospetta, e certamente avverrà, dato che da sempre negli ambienti pubblici si è adottato questo criterio, la riconferma a tempo indeterminato di questi giovani anche con marchingegni vari. D'altronde l'accordo rogato il 21 maggio (pubblicato sull'Unità del 22 maggio c.a.) tende per questa so-

luzione. E' chiaro che noi non siamo contro i giovani senza che contro gli autonomi che ricorrono agli altri soli diritti ed a noi datori. L'elenco potrebbe continuare, ma per non ledere altri interessi, tralasciamo altre ingiustizie.

Al fine di rendere completa l'informazione ti alleghiamo, per conoscenza, una copia di un documento che abbiamo redatto, contenente le ragioni giuridiche, economiche e sociali che giustificano le nostre iniziative degli enti locali o legislative che si propongono di favorire l'inserimento di giovani nel lavoro (e ciò perché non dovrebbe valere anche per i giovani occupati con la 285?) e di dare stabilità a quei rapporti che, in base alle esperienze acquisite, ci offrono sufficienti garanzie di professionalità. Questo infatti è il vero problema; si tratta di superare la diversità di trattamento eventualmente esistenti nell'ottica non tanto di una sterile protesta individuale, quanto ma di un impegno di ciascuno per un'azione riformatrice che tuteli il lavoratore nel senso giusto, a cominciare appunto dalla promozione delle sue attitudini e capacità professionali. Non solo perché per questa via si restituirebbe il giusto gusto del proprio lavoro, tante volte passato a ragione di molte frustrazioni, ma anche perché si darebbe un contributo di servizio efficiente, cosa che di diritto di esigere dalla Pubblica Amministrazione.

Non c'è dubbio, come vuole dimostrare questa lettera che nel pubblico impiego non esiste solo il problema della giusta retribuzione, ma anche una diversità di trattamenti normativi che dovranno essere superati e riportati ad uniformità, anche per evitare situazioni di disparità, come è il caso di lavoratori occupati in un medesimo settore e magari in un medesimo ufficio.

Ma detto questo, non siamo contro i giovani senza che contro gli autonomi che ricorrono agli altri soli diritti ed a noi datori. L'elenco potrebbe continuare, ma per non ledere altri interessi, tralasciamo altre ingiustizie.

Al fine di rendere completa l'informazione ti alleghiamo, per conoscenza, una copia di un documento che abbiamo redatto, contenente le ragioni giuridiche, economiche e sociali che giustificano le nostre iniziative degli enti locali o legislative che si propongono di favorire l'inserimento di giovani nel lavoro (e ciò perché non dovrebbe valere anche per i giovani occupati con la 285?) e di dare stabilità a quei rapporti che, in base alle esperienze acquisite, ci offrono sufficienti garanzie di professionalità. Questo infatti è il vero problema; si tratta di superare la diversità di trattamento eventualmente esistenti nell'ottica non tanto di una sterile protesta individuale, quanto ma di un impegno di ciascuno per un'azione riformatrice che tuteli il lavoratore nel senso giusto, a cominciare appunto dalla promozione delle sue attitudini e capacità professionali. Non solo perché per questa via si restituirebbe il giusto gusto del proprio lavoro, tante volte passato a ragione di molte frustrazioni, ma anche perché si darebbe un contributo di servizio efficiente, cosa che di diritto di esigere dalla Pubblica Amministrazione.

Questa rubrica è curata da un gruppo di esperti: Giugliano Simoncini, giudice, ex giudice; Giuseppe Altan, avvocato; C. di Bologna, docente universitario; Giuseppe Bertoldi, giudice; Federico P. Pralognan, docente universitario; Mino Ruffino, avvocato C. Torino. Alla rubrica aderisce la collaborazione del professor Carlo Altan, Ordinario di Diritto del lavoro all'Università di Trieste.